



I NODI DELLA SICILIA

L'ASSESSORATO REGIONALE: CERCHEREMO DI PROGRAMMARE EVENTI COMPATIBILI CON LE DIRETTIVE EUROPEE

Turismo, stop dell'Ue a sagre e concerti

● Bruxelles vieta di usare nuovi fondi dal 2014 al 2020: non finanzieremo manifestazioni di scarso valore

Dall'Ue uno stop di non poco conto se si considera che la Regione ha destinato alla programmazione di manifestazioni, per gli anni 2007-2013, oltre 70 milioni.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Un'altra tegola sul turismo. La Commissione europea ha imposto di non finanziare più eventi sportivi, grandi kermesse e manifestazioni culturali o promozionali. Secondo Bruxelles hanno «scarso valore aggiunto». Una decisione presa a livello comunitario e che vale per tutte le Regioni italiane ma che in Sicilia rischia di paralizzare definitivamente i finanziamenti a un settore che già dall'anno scorso è finito nel mirino per spese improduttive che hanno portato al blocco dei fondi.

Bruxelles ha spedito da qualche settimana il Position Paper, cioè le direttive per la preparazione dei piani di spesa - italiani e regionali - dei fondi comunitari per gli anni 2014-2020. Nel documento si legge che «il supporto a even-

ti sportivi, culturali, turistici, promozionali e d'intrattenimento non deve essere finanziato dal Fesr (il principale piano di spesa dei fondi europei, ndr) per via del loro scarso valore aggiunto». Lo stesso vale per «iniziative di marketing territoriale».

Uno sbarramento non di poco conto se si considera che la Regione ha destinato nell'ultima programmazione - quella per gli anni 2007-2013 - oltre 70 milioni a iniziative di questo genere. Somme che andrebbero dall'anno prossimo destinate ad altre spese mentre se si volesse continuare a supportare concerti, spettacoli e manifestazioni sportive i soldi andrebbero individuati nel bilancio interno.

Ma quello che si profila all'orizzonte è a questo punto un braccio di ferro: il governo nazionale dovrà supportare le richieste delle Regioni per superare lo stop comunitario. «Occorrerà - spiegano Lucia Di Fatta e Alessandro Rais, capo di gabinetto e dirigente generale del Turismo - tenerà di finanziare ugualmente questo settore. Spetterà a noi e alla nostra



Franco Battiato, assessore al Turismo, e il capo di gabinetto Lucia Di Fatta

capacità di programmazione individuare una strada per rendere compatibili questi eventi con gli obiettivi europei». In effetti nel documento di Bruxelles una porticina aperta c'è e impone «di dimostrare chiaramente l'impatto esercitato sul raggiungimento degli

obiettivi».

Ciò comporterà una rivoluzione nel sistema di approvazione dei finanziamenti in assessorato: «Non si dovrà più guardare solo alla correttezza finanziaria - spiega Lucia Di Fatta - ma occorrerà programmare per tempo le manife-

stazioni e inserirle in un piano che tenga conto dell'impatto turistico e dunque di visitatori, promozione dell'immagine e vari altri elementi che producono sviluppo strutturale nel territorio».

Tutte cose che fino a ora sono mancate al punto che proprio in

questi giorni l'assessorato è impegnato in un'altra partita con Bruxelles per sbloccare i finanziamenti del 2007-2013. Bruxelles contesta proprio il finanziamento di manifestazioni che poco o nulla hanno portato in termini di turismo e sviluppo: l'esempio ormai classico è il presepe vivente di Agira. Ma nel mirino sono finiti anche i 9 milioni spesi per mostre e concerti del Circuito del Mito. Il presidente Crocetta ha ammesso che «è quasi certo che una ventina di milioni, già anticipati dalla Regione, non saranno rimborsati da Bruxelles e diventeranno un buco per le nostre casse». Ora l'assessorato guidato da Franco Battiato sta guardando uno per uno gli altri progetti, che prevedono una spesa di altri 50 milioni (già fatta o solo programmata): «A marzo - concludono Rais e Di Fatta - ci sarà il vertice decisivo con l'Ue per provare a sbloccare questi soldi». Intanto, dopo i dubbi emersi in un primo screening, l'assessorato sta chiedendo ai beneficiari di questi finanziamenti di documentare meglio le spese e i risultati.



UN LUNGO ELENCO DI INCHIESTE E BUCHI

●●● I FONDI GIÀ BLOCCATI

L'Unione europea ha bloccato all'inizio dell'estate il rimborso di oltre 19 milioni anticipati dalla Regione per finanziare eventi (mostre, concerti e gare sportive) dal 2010 a oggi. Secondo Bruxelles hanno avuto scarso impatto sullo sviluppo. La prima manifestazione che Bruxelles si è rifiutata di rimborsare è stato il presepe vivente di Agira, costato 38 mila euro. In seguito è stato negato il rimborso per tutte le manifestazioni finanziate con la misura 3311 di Agenda 2007-2013. In questo elenco figurano per esempio il Cous

Cous fest, l'Etnafest, il presepe vivente di Custonaci, la sagra del Tataratà, il raid automobilistico dell'Etna, il Grand Prix of the Sea di Siracusa e così via. Va detto che non viene contestata la correttezza formale del finanziamento ma la sua utilità a fini turistici e di sviluppo in genere.

●●● IL CIRCUITO DEL MITO

Nel mirino di Bruxelles anche i nove milioni spesi per finanziare mostre e concerti del cosiddetto Circuito del Mito, un piano di manifestazioni messo a punto dal governo Lombardo. Crocetta ha rivelato che per un gruppo di quattro mostre - Deredia,

Giò Pomodoro, Pino Pinelli e Gianmarco Montesano - è stata spesa la cifra record di 3,4 milioni.

●●● 150 MILIONI IN BILICO

Oltre ai 19 milioni che Bruxelles già contesta, l'assessorato ha finanziato (o programmato di finanziare) eventi per una spesa di altre 50 milioni circa. Attualmente Bruxelles non rimborserebbe questi soldi, dunque in assessorato è scattata un'indagine interna per verificare la loro compatibilità con i piani comunitari. Solo a marzo la Regione saprà se possono essere recuperati questi soldi.

●●● L'INCHIESTA SUI GRANDI EVENTI

Il finanziamento dei cosiddetti Grandi Eventi è finito anche al centro di una inchiesta della Procura della Repubblica di Palermo, nata dagli esposti di imprenditori rimasti esclusi dai finanziamenti. Sono sei le persone finora finite sotto accusa insieme a Faustino Giacchetto, project manager e personaggio chiave dell'inchiesta. I giudici ipotizzano un sistema in cui in cambio di mazzette sarebbero stati realizzati bandi ad hoc per finanziare eventi legati a turismo e spettacolo. In alcuni casi

si sarebbe anche fatto ricorso alla trattativa privata per assegnare gli appalti. Tutti gli eventi finanziati si sono svolti fra il 2010 e il 2011.

●●● LE DENUNCE DI BATTIATO

Appena insediato, Franco Battiato ha contestato i finanziamenti concessi in passato rivelando che le casse dell'assessorato erano state svuotate: «Hanno rubato tutto». L'assessore ha promesso una inversione di tendenza nella logica del finanziamento degli eventi: si punterà su una vera programmazione turistica e non su estemporanei finanziamenti. **GIA. PI.**



VERSO LE ELEZIONI

IL PREMIER USCENTE: CROCETTA SIMBOLO DI UNA NUOVA STAGIONE POLITICA, APPREZZO I SUOI TAGLI ALLA SPESA

Monti: modello Sicilia va bene pure a Roma

Il Professore oggi a Catania e Palermo: il patto tra riformisti alla Regione è un laboratorio a livello nazionale

Per Monti: la Sicilia deve puntare di più sul turismo. Ma non quello improvvisato. Occorre un piano per dare maggiore accoglienza ai molti turisti, e non solo durante il periodo estivo.

Giacinto Pipitone
PALERMO

*** Immagina che il modello Crocetta possa essere esportato, invita a diffidare «da chi si crede un mago» e propone invece un piano «non immaginifico» per uscire dalla crisi. Mario Monti, premier uscente e candidato di Scelta Civica, arriva oggi in Sicilia (prima tappa a Catania alle 10, poi alle 16,30 al Politeama di Palermo).

*** Gran parte della campagna elettorale si sta giocando sugli impegni per arrivare a una riduzione della pressione fiscale. Secondo lei su quali imposte si può operare?

«Il tema fiscale è certamente importante perché "meno tasse" significa offrire alle aziende maggiore possibilità di investimenti, e ai cittadini più disponibilità economica. Sono variabili essenziali per far ripartire la crescita. Purtroppo ho ereditato, e ho dovuto affrontare in tempi strettissimi, una crisi dei conti pubblici estremamente grave che rischiava di portare l'Italia in default. In questo processo di salvataggio è stato necessario essere molto duri e rigorosi. Ma grazie a questa stagione di sacrifici, adesso si può avviare una fase di sviluppo che il Fondo Monetario Internazionale quantifica, tenendo dritta la barra, in una crescita supplementare del Pil del 5,75%, per cinque anni. Per quanto riguarda la pressione fiscale, Scelta Civica propone di ridurre l'Imu sulla prima casa già dal 2013 con un piano di maggiori detrazioni fiscali a favore delle famiglie e

degli anziani. Altro punto importante è l'Irap, che verrà ridotta dal 2014 per un importo pari alla metà dell'attuale carico fiscale sul settore privato. Stessa cosa vale per l'Irpef il cui peso verrà ridotto significativamente a partire dai redditi medio-bassi».

*** Il suo governo ha riscosso successo a livello internazionale, ma ha diviso il Paese. Che influenza può avere il sostegno delle cancellerie internazionali?

«Guardi che fino al 7 dicembre, ovvero fino a quando il Pdl per bocca di Alfano non toglieva il sostegno al governo, tutte le forze politiche hanno sostenuto questa esperienza politica appoggiando ogni singolo provvedimento. Perché era prevalso l'interesse nazionale a quello di parte. Abbiamo messo in sicurezza i conti pubblici italiani, mantenendo gli impegni che Berlusconi aveva preso in Europa, compreso il pareggio strutturale del bilancio nel 2013. È chiaro che le misure prese sono state pesanti. L'Italia aveva la febbre e anche



Completando le riforme si potrà puntare sulla crescita

alta e non bastava un'aspirina per farla guarire. Ma gli italiani hanno capito che i sacrifici erano necessari. E questo ci ha ridato credibilità all'estero. Il sostegno che il nostro governo ha ricevuto da capi di Stato o di governo di altri paesi era unicamente motivato dalle scelte compiute e dai provvedimenti adottati, nonché dal quadro di stabilità politica che ha permesso al governo di operare».



Il premier uscente Mario Monti. FOTO ANSA

*** Arriva in Sicilia, una delle regioni più colpite dalla crisi. Secondo lei qui servono misure particolari per uscire dalla crisi?

«In Sicilia pensiamo che la chiave vada ricercata nel connubio tra sviluppo tecnologico e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale. Dopo anni in cui è prevalsa la logica dell'assistenzialismo nei confronti del Sud, il governo tecnico ha invertito la rotta, stanziando fondi per la crescita del territorio. Una crescita intelligente però. In Sicilia abbiamo finanziato progetti per 12,2 miliardi, di questi oltre 7 miliardi destinati per opere infrastrutturali, per consentire al territorio di recuperare in competitività. Abbiamo avviato un'azione di recupero delle eccellenze universitarie, riportando a casa i ricercatori all'estero, e abbiamo reso più chiare le regole

su concorsi e appalti, per spronare la competitività e lo spirito d'iniziativa soprattutto dei più giovani. Al tempo stesso la Sicilia deve puntare di più sul turismo. Ma non quello improvvisato. Occorre un piano per dare maggiore accoglienza ai molti turisti. Italiani e stranieri, e non solo durante il periodo estivo. Per farlo occorre una rete infrastrutturale che è ancora molto povera. Ecco, non serve un ponte faraonico, ma servono strade, autostrade che collegano in tempi rapidi le varie città, da Siracusa ad Agrigento, da Trapani a Messina. E poi occorre valorizzare ancora di più il patrimonio culturale e artistico che è straordinario. Infrastrutture e cultura insieme alla valorizzazione dei prodotti siciliani, della cucina, della gastronomia. Senza dimenticare le realtà industriali, come il polo industriale di Catania e Siracusa,



VERSO LE ELEZIONI

IL PREMIER USCENTE: CROCETTA SIMBOLO DI UNA NUOVA STAGIONE POLITICA, APPREZZO I SUOI TAGLI ALLA SPESA

Monti: modello Sicilia va bene pure a Roma

● Il Professore oggi a Catania e Palermo: il patto tra riformisti alla Regione è un laboratorio a livello nazionale

che devono essere valorizzati dopo la crisi degli ultimi anni. Turismo, cultura e crescita sono legati tra loro. Per una terra ricca di storia e tradizione, ma anche di capacità imprenditoriale, come la Sicilia, la nostra proposta va nella direzione dello sviluppo tra cultura ed economia».

*** **Qui è al governo un'alleanza fra Pd e Udc, senza ali estreme a sinistra né altri alleati al centro. Come giudica questo governo regionale? Lo ritiene un esperimento esportabile?**

«Ricordo che Leonardo Sciascia parlava della Sicilia come "la metafora del mondo". Questa terra, storicamente contrassegnata da un formidabile intreccio di tradizioni e culture diverse, è diventata il grande laboratorio da cui si possono attingere gli elementi per rappresentare contraddizioni di carattere universale. Qui ad esempio il Pdl vinse le elezioni con 61 deputati a zero. Ma poi ha disilluso un'intera comunità. Il nuovo governatore, Rosario Crocetta è simbolo di una nuova stagione po-

me il populismo».

*** **Berlusconi ha previsto che la sua coalizione non superi lo sbarramento. Qual è realisticamente l'obiettivo che potete raggiungere?**

«Aspettiamo di vedere il risultato che uscirà dalle urne il 25 febbraio. Sono fiducioso che molti italiani a fronte di promesse facili da fare ma impossibili da mantenere premieranno chi si batte per una crescita sostenibile e un rigore economico che possono portare l'Italia ad essere protagonista in Europa. È stata una campagna elettorale fatta a colpi di *claim* pubblicitari, di sorrisi facili e pesse battute sui sacrifici degli italiani. Mi auguro che dal 25 febbraio i riformisti, quelli che hanno a cuore il futuro di questo paese, possano seriamente lavorare per il bene dell'Italia, della Sicilia e di tutto il Sud».

*** **Che 2013 devono attendersi i siciliani? E gli italiani?**

«Quello appena passato è stato certamente l'anno più duro. Il 2013 probabilmente sarà ancora un anno di transizione, ma se si continuerà sulla strada della responsabilità e si ridurranno gradualmente le tasse ad imprese e cittadini, già nella seconda metà dell'anno potrebbero esserci i primi segnali di ripresa. Nessuno ha la bacchetta magica. Bisogna diffidare da chi si crede un mago. Occorre serietà, occorre parlare il linguaggio della verità. Così dico ai siciliani e agli italiani: dopo tanti sacrifici dobbiamo completare le riforme iniziate per puntare su crescita e sviluppo. Scelta civica ci crede e ha presentato un programma concreto e dettagliato. È un piano realistico e non immaginifico. È quello che occorre all'Italia adesso, per non dissipare i sacrifici fatti e per dare un futuro migliore alle prossime generazioni».



Nell'isola occorre lavorare sulla rete di infrastrutture, ancora molto povera

litica. Apprezzo le opere di spending review che sta portando avanti in Regione scontrandosi con lobby e interessi di parte. Non è facile. Magari questo modello che taglia gli estremi della politica e mette insieme i riformisti può essere considerato come un laboratorio anche a livello nazionale. Mi riferisco in particolare allo spirito di collaborazione per contrastare la recrudescenza di fenomeni co-

L'audizione al Parlamento Ue. «I rischi sulle prospettive economiche dell'area euro continuano ad essere al ribasso, e la fiducia tarda a tornare»

Fitch minaccia Londra. «Se non riduce il debito perde di credibilità e la tripla A». La banca centrale tedesca: migliorate le aspettative congiunturali

MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 2013

LA SICILIA

Draghi: economia reale ferma

Il presidente della Bce: «Bisogna fare di più ma senza far leva sulle tasse già troppo alte»

«La ripresa sarà graduale e più avanti nell'anno. Le banche cominciano a soffrire»

BRUXELLES. Il 2013 è iniziato con un quadro più stabile ma non c'è ancora nessun miglioramento per l'economia reale e anche in Italia le banche cominciano a soffrire la lunga recessione: così Mario Draghi, in una lunga audizione al Parlamento europeo, spiega perché il consolidamento non si deve interrompere proprio ora, e allo stesso tempo perché occorre farlo diventare più «soft», mitigandone gli effetti, ad esempio smettendo di far leva sull'imposizione fiscale che nell'eurozona è già molto alta.

«Il 2013 è iniziato con un quadro più stabile rispetto agli ultimi anni grazie alle riforme dei governi ma servono sforzi più importanti perché la Ue possa emergere dalla crisi e ricreare fiducia e crescita», ha detto Draghi, ricordando come «i rischi sulle prospettive economiche dell'area euro continuano ad essere al ribasso» e la fiducia che tarda a tornare può ritardare la ripresa. Che comunque è prevista, «graduale, nella seconda metà dell'anno». Ma per ora, nonostante i segnali di stabilizzazione, «non c'è ancora un miglioramento dell'economia reale». Non solo: anche le imprese soffrono, soprattutto quelle piccole e medie, e la Banca centrale europea sta studiando come fare per consentire che arrivi loro il credito concesso alle banche.

La ricetta per uscire dalla crisi, che resta comunque prima di tutto una crisi di fiducia, è sempre la stessa: proseguire con il risanamento delle finanze pubbliche, ovvero ciò che ha restituito credibilità ai governi, ma laddove sia diventato un esercizio troppo pesante, bisogna correggerlo.

«Il consolidamento è necessario, sappiamo che ha effetti sulla contrazione economica a breve termine, non si deve abolire o attenuarlo ma si possono mitigarne gli effetti, ad esempio costruendo un consolidamento basato meno sull'aumento delle tasse, che



Il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi ieri in audizione al Parlamento Ue: «La ripresa - ha detto - arriverà ma sarà lenta e più avanti nell'anno»

nella zona euro sono già molto alte», ha spiegato Draghi.

E poi per ristabilire il flusso del credito, che si deteriora con il deteriorarsi del ciclo economico, bisogna aspettare che nelle banche torni la fiducia e ricomincino a concedere prestiti.

Ma le banche soffrono ancora, e parlando degli istituti italiani, il numero uno dell'Eurotower spiega che «il sistema bancario italiano si è dimostrato solido alla crisi, non ha avuto bisogno di ricapitalizzazioni pubbliche come altri Paesi», ma «oggi soffre dell'esposizione alla prolungata recessione, è lì che le sofferenze aumentano, e mostra la sua fragilità».

E mentre Draghi mette in guardia l'Europa dalle insidie sulla via della ripresa, da Berlino la Bundesbank annuncia che la crescita in Germania tornerà prima del previsto, cioè già nel primo trimestre del 2013, dopo la contrazione (-0,6%) degli ultimi tre mesi del 2012. Ma dà anche un nuovo esempio di rigore e chiude all'idea di alzare gli stipendi dei tedeschi: è la risposta sbagliata per uscire dalla crisi, sostiene la Bundesbank, secondo cui gli aumenti ridurrebbero le risorse a disposizione degli investimenti, finendo coll'influire negativamente sull'occupazione.

Intanto la Gran Bretagna continua a rischiare di perdere il suo rating di «tripla A» se non riuscirà a ridurre il suo debito.

Lo ha detto ieri alla Bbc David Riley di Fitch Ratings, spiegando che la notizia che il Paese non riuscirà a ridurre gli obiettivi di riduzione del debito per il 2015-16 «indebolisce» la credibilità delle politiche di Londra. Fitch ha assegnato prospettive negative al rating inglese lo scorso marzo.

CHIARA DE FELICE

L'ANALISI**UNA LEZIONE
PER LA POLITICA
ITALIANA****RINO LODATO**

Se Mario Draghi, anziché presidente della Bce, fosse stato candidato alle prossime elezioni politiche italiane, molto probabilmente, come programma elettorale avrebbe presentato il discorso che ieri ha tenuto al Parlamento europeo, senza tagli e senza fronzoli. Quindi "vestire" e montare la notizia (attenzione si parla di Europa) che il 2013 è iniziato bene ma c'è molto da fare, perché la ripresa inizierà ma da metà anno e sarà lenta.

Poi dal presidente della Bce, in netta contrapposizione con Barack Obama, arriva la prima doccia fredda. Riguarda i tassi e la liquidità. Che la Fed continua ad immettere sul mercato statunitense, dove, peraltro, i tassi sono azzerati, mentre in Europa il costo del denaro è superiore e ciononostante Draghi sostiene che nel Vecchio Continente esistono abbondanti liquidità a condizioni facili. Da qui il rischio che si possano alimentare bolle dei prezzi e ridurre gli incentivi delle banche a valutare in modo corretto l'affidabilità creditizia di chi chiede un prestito.

Su questo punto è bene soffermarsi. Draghi ha certamente ragione, in linea di massima, quando fa queste affermazioni che, però, non ci sembra possano trovare posto in un ipotetico programma elettorale. Perché dove alloggi, effettivamente, questa grande liquidità non sembra palese, almeno in Italia e, soprattutto, dalle nostre parti, cioè nel Sud, cioè in Sicilia. Le banche non concedono affidamenti e, solo grazie al rinvio di Basilea 3, hanno potuto evitare di tartassare la clientela richiedendo il rientro dalle aperture di credito. Ma, sempre le banche, hanno quasi del tutto bloccato i mutui, agevolando i clienti con rinvii ma non concedendo nuovi prestiti. E dove sia questa liquidità non è chiaro se è vero, come è vero, che i centri commerciali sono semivuoti, i supermercati chiudono con i consumi che si riducono anche nel campo alimentare. In Italia nel 2012 il credito concesso dalle banche ai privati è sceso di ben 38 miliardi di euro. Draghi lo sa e starebbe pensando a un piano della Bce per favorire il credito alle piccole e medie imprese, attraverso fondi per le banche ma da utilizzare esclusivamente per il credito alle aziende che, così, potrebbero rimettersi in moto, assumere o riassumere personale (con riduzione anche della cassa integrazione straordinaria), creando i veri presupposti (aumento dei consumi) per una ripresa dell'economia.

Sul prossimo punto Draghi certamente riscuoterebbe le simpatie degli elettori. Quando afferma, cioè, che bisogna pensare a tagli della spesa e non all'aumento delle tasse che nella zona Euro sono già molto alte. È vero signor presidente. Noi italiani lo sappiamo benissimo. Lo sanno le imprese e lo sanno i privati. Infatti Silvio Berlusconi ha puntato la sua campagna elettorale sulla riduzione delle tasse, "costringendo" Mario Monti (che le tasse le ha aumentate) a promettere riduzioni. E lo stesso ha dovuto fare Bersani.

In generale, suggerisce Draghi, bisogna proseguire nel cammino delle riforme strutturali e dotarsi di un piano a medio-lungo termine, dettagliato e credibile.

Ma dalle parole ai fatti la strada è piena di insidie, a cominciare dall'amico Giappone che continua a far scivolare lo yen per favorire le esportazioni, a fronte dei toni concilianti del comunicato G20 sul tema della svalutazione. E guarda caso ieri, a fronte di un calo delle Borse europee, Tokio è salita di poco più del 2%.

Vincere la sfida è il compito che si assume Mario Draghi. Potrebbe farcela, anche perché si deve al presidente se il famigerato spread è sceso da 575 punti base a 280pb. L'appello finale di Draghi: avere una forte credibilità e gestire le aspettative. È questo che i governi devono fare per rilanciare le economie dei paesi schiacciati dai risanamenti fiscali.

Lo sceicco del Bahrain in visita al Cantiere ecco il piano di investimenti

LA SPERANZA per il futuro dei Cantieri navali di Palermo arriva da lontano, direttamente dal Bahrain, il sultanato stretto tra l'Arabia Saudita e il Qatar. A salvare lo stabilimento Fincantieri, da anni in crisi profonda, con oltre due terzi degli operai in cassa integrazione, potrebbe essere lo sceicco del Bahrain Zamil al Zamil, pronto a rilanciare il sito con nuove commesse e piani strategici che vedrebbero Palermo al centro degli scambi internazionali del petrolio.

GERALDINE PEDROTTI

L'UOMO d'affari arabo è lo stesso che è venuto a ottobre a Palermo promettendo investimenti per due miliardi di euro in cambio della costruzione di una moschea. Proprio in quell'occasione, lo sceicco ha visitato i Cantieri, tornando a Palermo un'altra volta dopo la prima. Zamil, vice presidente del colosso petrolchimico Zamil Group, starebbe prendendo accordi anche attraverso la Camera di commercio italo-araba per un piano di investimenti al cantiere.

Nella mente dello sceicco ci sarebbe, intanto, la costruzione di due o tre chiatte petrolifere da affidare agli operai palermitani, che richiederebbero circa cinque anni ciascuna, per un carico di lavoro complessivo di oltre dieci anni. Zamil, a quanto si dice, non sarebbe interessato solo alle costruzioni, ma anche al business delle riparazioni.

Ma gli interessi degli arabi non si fermano qui: secondo indiscrezioni, gli uomini d'affari vorrebbero creare nel capoluogo la base per lo smistamento del petrolio che dal Medio Oriente arriva in Europa, e i Cantieri navali fungerebbero da snodo per questi scambi.

Queste voci, se confermate, sarebbero una boccata di ossigeno per il sito, che dal 2005 non costruisce navi e che sta vivendo la peggiore crisi della sua storia, con 170 su 480 operai del cantiere in cassa integrazione e 1.100 su 1.500 dell'indotto tra cassa e mobilità in deroga.

Fincantieri ufficialmente smentisce i contatti, confermando però la visita dello sceicco lo scorso ottobre. Allo stesso tempo, sindacati e lavoratori si mostrano cauti e prima di tirare un sospiro di sollievo aspettano di ricevere segnali concreti.

Nel frattempo, in attesa dell'arrivo dello sceicco, il cantiere di Palermo muore. A pesare ulteriormente c'è la

guerra legale tra Regione e Fincantieri sui bandi per la ristrutturazione dei bacini da 19 mila e 52 mila tonnellate. Gare che l'azienda ha perso e successivamente impugnato

davanti al Tar, che adesso minaccia di annullare l'intera gara e ricominciare l'iter d'accapo. Con il rischio che, intanto, i due bacini malconci affondino definitivamente.

Le commesse

Quelle in programma sono solo piccole riparazioni che danno lavoro a poche persone

Gli impegni

Arriveranno una nave posatubi, che resterà 40 giorni, e ad aprile una nave da crociera

la Repubblica

MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 2013

PALERMO

E non va meglio agli operai, in cassa integrazione e senza navi da costruire. «Non ci sono commesse — spiega Francesco Foti della Fiom — se non piccole riparazioni, che

danno lavoro a poche persone. A breve arriverà una posatubi, che resterà qui 40 giorni, e ad aprile una nave da crociera solo per quindici giorni. Per il resto, Fincantieri non

ha assegnato nulla a Palermo e il rischio che il cantiere muoia è reale».

Nel frattempo, allo stabilimento fondato dai Florio da qualche mese si lavora alla costruzione dei cassoni che serviranno a raddrizzare la Costa Concordia, il mostro adagiato sui fondali del Giglio. Mairapporti tra Palermo e la nave da crociera potrebbero continuare: secondo

L'uomo d'affari arabo sarebbe interessato anche alla costruzione di due chiatte

fonti ben informate, potrebbe essere proprio il sito siciliano a ricevere l'anno prossimo la Concordia per il suo smantellamento. Il cantiere palermitano, infatti, è l'unico con un bacino in grado di ospitare un colosso di quelle dimensioni.

Una manna dal cielo per gli operai di Palermo, perché la commessa assorbirebbe centinaia di loro per parecchi mesi, ma che rischia di andare persa senza un intervento deciso della Regione. Dalla Toscana, infatti, arrivano pressioni affinché Costa Crociera assegni il lavoro a uno dei cantieri del luogo, come risarcimento per il danno subito. L'ennesima opportunità che il cantiere di Palermo non può permettersi di perdere.

Il taglio degli enti territoriali agli investimenti nel 2012 legato a Patto di stabilità e difficoltà di cassa

Pagamenti Pa crollati del 31% in 4 anni

Precipita la situazione nei Comuni: in gennaio -28,9% rispetto a un anno fa

■ Peggiora il quadro dei pagamenti pubblici: negli investimenti le imprese che lavorano con Regioni, Province e Comuni nel 2012 si sono viste riconoscere il 31% in

meno rispetto a quattro anni fa. Situazione più critica nei municipi: lo scorso gennaio il calo è stato del 28,9% rispetto a un anno fa.

Gianni Trovati ▶ pagina 35

I crediti delle imprese. In quattro anni calati del 31% i pagamenti in conto capitale degli enti territoriali: Comuni (-36%) e Province (-44%) e peggiori

Crollano i pagamenti della Pa alle aziende

Panucci: abbiamo chiesto che si paghino 48 miliardi, i due terzi della stima di Banca d'Italia

IL MONITORAGGIO

Secondo la banca dati del ministero dell'Economia lo stock incagliato è di 140 miliardi, di cui 100 in arretrato da oltre 12 mesi

Gianni Trovati
MILANO

■ Sempre peggio. La pubblica amministrazione italiana non è mai stata nell'Olimpo dei buoni pagatori, ma se si guardano i dati più recenti il quadro di pochi anni fa sembra evocare un'età dell'oro: solo negli investimenti, che rappresentano il cuore del problema, chi lavora con gli enti territoriali si è visto riconoscere nel 2012 il 31% in meno dei pagamenti rispetto a quattro anni fa.

Se si restringe il campo ai soli Comuni e Province, cioè gli enti sottoposti alla versione più dura del Patto di stabilità, il quadro peggiora ancora: i pagamenti in conto capitale dei sindaci sono crollati rispetto al 2008 del 36% (con una flessione del 13,8% concentrata nell'ultimo anno), e per le Province il barometro segna addirittura -44,4% (-19,3% tra 2011 e 2012). E più passa il tempo, più la dinamica dei pagamenti pubblici precipita: nel gennaio 2013 i Comuni hanno pagato investimenti per 918 milioni, con un capitolombolo del 28,9% rispetto allo stesso

mezzo dell'anno scorso, e dati analoghi si incontrano negli altri governi locali. Un avvitamento, che insieme ai pagamenti vede abbattersi lo stesso impegno negli investimenti.

Questa infilata di numeri, contenuti nelle banche dati con cui il ministero dell'Economia monitora in tempo reale i flussi di cassa della Pubblica amministrazione italiana, basta da sola a pesare il problema: mentre le contromisure messe in campo nel 2012 nel tentativo di aggirare gli effetti dei mancati pagamenti tramite la certificazione del credito stanno muovendo solo ora i primi passi, la mole del debito si è ingigantita a ritmi sempre crescenti. Nascono da qui i 140 miliardi di euro di «residui passivi», cioè di impegni di spesa non tradotti in versamenti effettivi, che Il Sole 24 Ore ha calcolato ieri con Bureau Van Dijk-Aida Pa e Corte dei conti nei consuntivi di tutti gli enti territoriali italiani. Circa 100 di questi miliardi sono incagliati da oltre 12 mesi, e con il rapido affievolirsi dei pagamenti registrati dall'Economia il prossimo aggiornamento non potrà che portare cattive notizie.

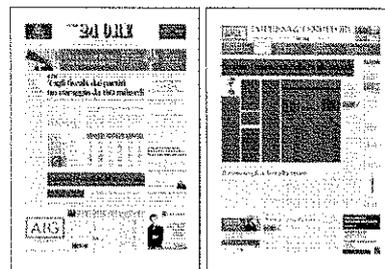
Alla base del fenomeno c'è la triade composta da Patto di stabilità, difficoltà crescenti di cassa degli enti territoriali (anche per effetto dei tagli lineari a ripe-

tizione) e scarsa capacità di programmazione delle spese. Il risultato è il trasferimento sulle spalle dei fornitori di una quota crescente di debito pubblico, che per questa via evita di comparire nei bilanci ufficiali della Pa italiana. In lista d'attesa ci sono prima di tutto le imprese private, a partire da **Confindustria** che in base ai dati Bankitalia stima in 71 miliardi i debiti della Pa: «Noi - spiega Marcella Panucci, direttore generale di **Confindustria** - abbiamo chiesto che si paghino almeno i due terzi di questa stima, quindi 48 miliardi, perché questo darebbe una spinta forte immettendo liquidità nel sistema e consentendo una ripresa degli investimenti».

A far lievitare il conto, c'è il fatto che accanto ai privati ci sono anche pezzi di Pa che soffocano di mancati pagamenti: è il caso delle aziende pubbliche che a volte vantano nei confronti dell'ente di riferimento crediti superiori all'intero fatturato annuale, oltre agli enti di formazione, alle cooperative sociali e alle altre realtà che operano grazie ai finanziamenti locali. Il fenomeno si vede bene nelle voci più colpite negli investimenti regionali, che vedono frenare i trasferimenti in conto capitale a Comuni e Province determinando così l'effetto domino.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPROD. ZION VE RISERVATA

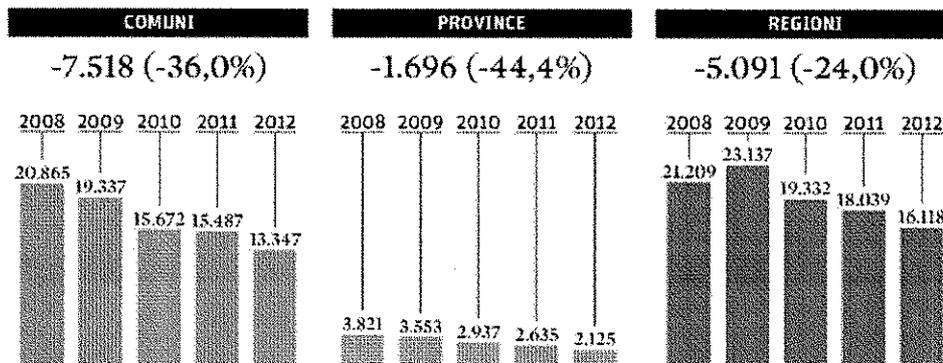




Lo scenario negli enti locali

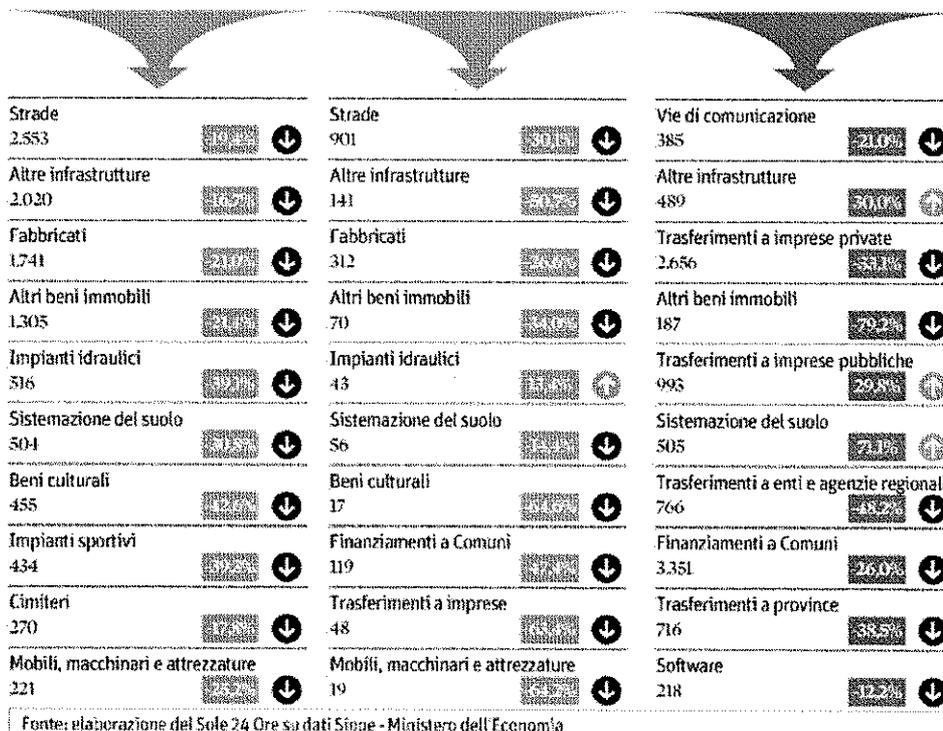
IL CROLLO

La frenata dei pagamenti per gli investimenti negli enti territoriali. Valori in milioni di euro



LA FLESSIONE NELLE VOCI

L'andamento dei pagamenti per le principali voci di investimento nel 2012 a confronto con il 2008. Valori in milioni di euro



Mezzogiorno. Programmi a confronto

Sud, poche idee per il rilancio

I TEMI PRINCIPALI

Il Pd punta sull'occupazione femminile, il Pdl rilancia il piano non completato, Monti la spesa dei fondi Ue Laterza: proposte generiche

ROMA

■ Pochi accenni e ancor meno dettagli. Il Mezzogiorno sembra relegato a un ruolo di comprimario nei programmi elettorali. Un'occasione persa, probabilmente, viste le analisi pressoché unanimesi - dalla Commissione europea alla Banca d'Italia - sul peso specifico che il Sud può rappresentare per riattivare un ciclo di crescita.

Se ne è discusso anche ieri, in occasione della presentazione a Bari del libro di Gianfranco Viesti e Francesco Prota "Senza cassa. Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno dopo l'intervento straordinario" (edizioni il Mulino). «Spicca la scarsa consistenza delle idee, più principi che proposte concrete» commenta Alessandro Laterza, vicepresidente di **Confindustria** per il Mezzogiorno. «Il Pd si sofferma meritevolmente sulle politiche fiscali da mettere in campo per l'occupazione femminile, ma sulla strategia generale non va in profondità». Il Pdl rilancia il piano per il Sud «ma è vittima di un paradosso, perché è collegato alla Lega che chiede di mantenere il 75% del gettito delle tasse al Nord mentre Tremonti con la sua lista rilancia la Cassa per il Mezzogiorno». L'Agenda Monti guarda al Sud quando parla di riduzione dell'Imp e di una vera Export bank, ma solo come effetto di interventi concepiti in una più generale ottica nazionale.

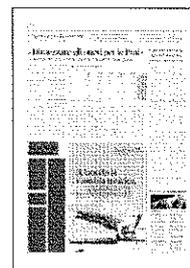
La sensazione complessiva, a maggior ragione guardando i programmi delle altre liste in campo, è di un'attenzione insufficiente. Come detto, il Pdl propone il rilancio del Piano nazio-

nale per il Sud, annunciato per la prima volta nell'estate del 2009 e approvato sotto forma di un documento programmatico nel novembre dell'anno seguente. Da allora è andata avanti la ri-programmazione dei fondi europei nell'ottica di concentrare gli interventi su poche priorità ma su altri punti, come la Banca del Sud, si è rimasti praticamente al punto di partenza. L'unico documento ufficiale programmatico del Pd, la Carta d'intenti firmata con Sel, non affronta in modo diretto il tema Mezzogiorno. Tuttavia le idee degli economisti Pd sono informalmente già sul piatto. In prima fila ci sono il reintegro della dotazione nazionale dell'ex Fas, prosciugata in passato per ragioni estranee alle politiche di convergenza, e la riattivazione di crediti d'imposta per gli investimenti e l'occupazione, attraverso l'impegno di 2 miliardi di fondi Ue degli 8 in scadenza nel 2015.

Parte dai fondi europei l'analisi di Monti, con il richiamo all'esperienza del Piano di azione coesione che ha impresso una svolta positiva nella programmazione salvando risorse a rischio di riprendere la via di Bruxelles. L'obiettivo preciso, ribadisce il leader di Scelta civica, «è l'utilizzazione totale dei contributi disponibili». Nessuna traccia del Mezzogiorno nel programma del Movimento 5 stelle e di Rivoluzione civile, fatta eccezione per la richiesta di archiviazione del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Anche il programma di "Fare per fermare il declino" non si sofferma sul Mezzogiorno, se non per invocare un'operazione trasparenza per le partecipate degli enti locali. In alcuni incontri pubblici, Giannino aveva lanciato l'idea choc di attrarre investimenti esteri snellendo la giustizia civile mediante «contratti common law» in base ai quali il foro competente diventa quello di Londra.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto. Italia seconda solo al Belgio nella classifica Ocse della pressione fiscale

Il carico maggiore è sul lavoro

IL CUNEIO

Le voci che fanno crescere il peso sulle buste paga, oltre al fisco, sono il Tfr, i contributi previdenziali e assicurativi

ROMA

La riduzione delle tasse, doverosa per un paese che sta per raggiungere il picco storico della pressione fiscale (45,3% del Pil), non può che partire dal lavoro, la vera emergenza nazionale. Lo indicano le statistiche internazionali, che ci collocano al secondo posto tra i paesi a più alta tassazione per quel che riguarda il cuneo fiscale: siamo in totale al 53,5%, subito dopo il Belgio che è al 55,5 per cento. La media europea - secondo i dati dell'ultimo report dell'Ocse («Taxing wages») - è del 41,5% (tra i quindici Ue è 41,9%), mentre la media dei paesi Ocse si attesta al 35,3 per cento.

Al 47,6% certificato dall'Ocse vanno aggiunti altri aggravii che pesano sul cuneo fiscale effettivo, tra cui l'Irap, il Tfr e la trattenuta Inail.

Quanto al dato complessivo, un conto è quella che viene definita la pressione fiscale «apparente» (fotografata dalle statistiche ufficiali secondo i criteri armonizzati a livello europeo), un conto quella che pesa effettivamente sui contribuenti onesti per effetto dell'altissima evasione: 120-140 miliardi cui andrebbe aggiunto il costo implicito della corruzione (60 miliardi). Le stime più aggiornate parlano

di livelli di tassazione che si attestano in realtà tra il 50 e il 55%, con picchi che si avvicinano al 70 per cento.

Stando ai dati Eurostat, nel 2011 il livello della pressione fiscale si è attestato al 42,5% del Pil, contro il 40,2% della media di Eurolandia e il 30,6% dell'intera Unione a 27.

Il Belgio è al 46,4%, la Francia al 44,5%, l'Austria al 43,7%, la Germania al 39,5%. In Danimarca e Svezia le tasse pesano rispettivamente per il 48,5% e 46,3% del Pil, con una ben diversa «resa» in termini di servizi. Dati che vanno integrati con l'incremento atteso nel 2012-2013, per effetto della caduta del Pil e delle maximanovre correttive del 2011, il cui effetto comporterà l'impennata del peso di tasse e contributi sul Pil ben oltre il 45 per cento.

Quanto al prelievo sulle imprese - secondo lo studio «Paying Taxes 2013», realizzato dalla Banca mondiale in collaborazione con la «PricewaterhouseCoopers» - siamo al 131° posto su 185 Paesi, e ultimi in classifica in Europa per indice di carico fiscale complessivo («Total tax rate»), cui si aggiunge il tempo dedicato al fisco (che è in media di 269 ore all'anno per azienda) e il numero di versamenti effettuati. Nel complesso, l'Italia è a quota 68,3% dei profitti commerciali, contro una media europea scesa dal dal 43,4% al 42,6% e una media mondiale del 44,7 per cento. A breve distanza dall'Italia è collocata l'Estonia (67,3%), seguita dalla Francia (65,7%).

Eurostat si spinge anche ol-

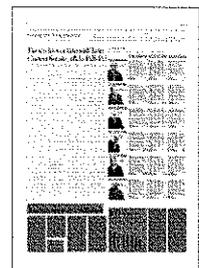
tre. Il peso del fisco sugli scaglioni di reddito più alti sta per attestarsi al 47,3%, contro una media del 43,2% dell'eurozona, due punti in più rispetto al 2011 (45,6%). Nella classifica europea siamo avanti anche alla Francia (46,8%), mentre siamo allo stesso livello della Germania (al 47,5 per cento). È anche l'effetto delle addizionali locali e del contributo di solidarietà Irpef del 3% sui redditi oltre i 300 mila euro, introdotto dal governo Berlusconi con la manovra di agosto 2011.

Quanto all'Iva, in virtù dell'aumento in vigore dal settembre 2011 (l'aliquota ordinaria è passata dal 20 al 21%), siamo oltre la media dell'eurozona e dell'intera Unione (20 per cento).

Il triste primato riguarda l'altissimo livello dell'evasione fiscale: 120-140 miliardi l'anno, con un'economia sommersa che i dati Istat fotografano tra il 16,3 e il 17,5% del Pil: ai valori attuali siamo attorno ai 275 miliardi. L'evasione della base teorica dell'Iva è del 28,8 per cento. La Grecia è al 30,2 per cento. Secondo i calcoli dell'ufficio studi della Confindustria, il «sommerso economico» in Italia è pari al 17,5% del Pil e l'imposta evasa ammonterebbe a circa 154 miliardi di euro (il 55% di 280 miliardi di imponibile evaso): il dato, «che si riferisce al 2008 ma si può ipotizzare costante fino ad oggi», colloca il nostro paese al primo posto nel mondo davanti a Messico (12,1%) e Spagna (11,2%).

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

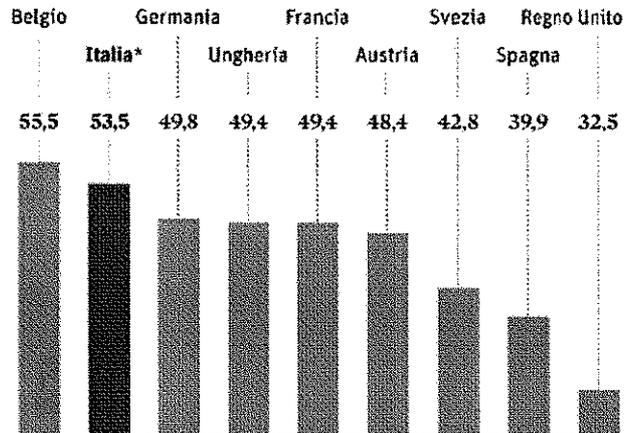




NOI E GLI ALTRI

Le imposte sul lavoro

Il cuneo fiscale in percentuale sul costo del lavoro; dati Ocse



(*) Secondo i dati di Confindustria il cuneo fiscale in Italia è il secondo più elevato tra i 34 Paesi Ocse, con una stima che arriva al 53,5% del costo del lavoro, aggiungendo anche Inap, Iri e la trattenuta Insi al 47,6% rilevato dall'Ocse

Inps

Cig respinta, tempi più lunghi per i ricorsi

Arturo Rossi

■ I ricorsi avverso le decisioni delle commissioni per la mancata concessione della **cassa integrazione**, possono essere presentati anche dopo i termini previsti dalle norme vigenti, purché non sia intervenuta la prescrizione per esercitare il diritto all'azione giudiziaria.

Come precisa l'**Inps** con messaggio 2939/2013, l'articolo 9 della legge 164/75 (cassa integrazione ordinaria), l'articolo 4 della legge 427/75 (cassa integrazione edilizia) e il 18 della legge 457/72 (agricoltura), stabiliscono che avverso i provvedimenti delle commissioni provinciali è ammesso ricorso al Comitato delle gestioni prestazioni temporanee entro 30 giorni dalla notifica, o, nel caso della cassa integrazione agricola, decorsi 60 giorni senza che la domanda sia stata esaminata.

Il termine citato è ordinario e non perentorio, quindi se pervengono ricorsi dopo i termini previsti, gli stessi sono ricevibili e devono essere esaminati anche se pervenuti oltre i 30 giorni, purché non sia prescritto il diritto all'azione giudiziaria. In via

giudiziaria, per quanto riguarda la Cigo e la Cig edilizia, è possibile esperire ricorso al Tar territorialmente competente entro il termine perentorio di 60 giorni da quello in cui l'interessato ne abbia ricevuta la notifica, o ne abbia comunque avuta piena conoscenza (articolo 21 legge 1034/71).

Discorso a parte merita la Cisoa, dato che interessa un trattamento sostitutivo della retribuzione in favore dei lavoratori agricoli sospesi temporaneamente dal lavoro per intemperie stagionali o per altre cause non imputabili al datore di lavoro o ai lavoratori. Esso costituisce una particolare forma di integrazione salariale a vantaggio esclusivo e diretto dei lavoratori, da erogare in presenza di determinati fatti.

L'azione avanti l'autorità giudiziaria prevista dall'articolo 18 comma 2 della legge 457/72, deve essere esperita necessariamente davanti al giudice ordinario. In tali casi, quindi, il termine di prescrizione del diritto all'azione giudiziaria è quello relativo alle azioni da esperire davanti al giudice ordinario, cioè cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

